



**PIERO
BIANUCCI**

Paolo Giordano ha il viso incorniciato da quella barba incolta che richiede molta cura e gira con le maniche rimboccate alla Baricco. Non che lo frequenti, ma è stato un allievo della sua Scuola Holden, e quando scrive si sente. Tocca a lui, 26 anni, fisico delle particelle, il più giovane vincitore del Premio Strega, ricucire la secolare ferita che in Italia si è aperta tra scienza e letteratura. Ci proverà in dialogo con Vittorio Bo al Festival della Scienza di Genova il 28 ottobre nelle sale del Palazzo Ducale. Matematico è il titolo del suo romanzo, *La solitudine dei numeri primi* (Mondadori), che corre verso il milione di copie. Un «caso». Ma letterario o scientifico? O forse questo romanzo scavalca l'annoso dilemma?

Sappiamo che siamo fatti di

Al Festival di Genova se ne discuterà con Paolo Giordano: ma i suoi numeri primi sono solo una metafora

quark se non altro perché un programma di Piero Angela ce lo ricorda da trent'anni, e che in principio fu il Big Bang. Viaggiamo su auto guidate dai satelliti Gps. Scaldiamo i surgelati con le microonde del radar. Ascoltiamo i Cd grazie a un raggio laser. Decidiamo il weekend guardando foto riprese da satelliti meteo in orbita a un decimo della distanza della Luna. Ci curano farmaci ottenuti con l'ingegneria genetica. Cancelliamo le rughe con cipria nanotecnologica. Lavoriamo al computer. Insomma, scienza e tecnologia sono carne sangue e ossa della vita quotidiana. Eppure, ora che non ci sono più Primo Levi e Italo Calvino, gli scrittori italiani le ignorano. Nel romanzo italiano trovi amore, sesso, storia, lotte sociali, politica, costume, tanto io, tanto narcisismo autobiografico. Non scienza e tecnologia.

Primo Levi era un chimico e Calvino qualcosa aveva respirato in casa: «I miei erano botanici. Forse sono diventato scrittore per fuggire alla scienza... Poi ci sono tornato naturalmente, come in un percorso circolare. Mi sono avvicinato alla scienza attraverso l'astronomia». Abbiamo avuto e abbiamo medici scrittori: in Tobino psichiatra troviamo il manicomio di Magliano, in Bonaviri le scienze naturali si rifugiano nel vocabolario, in Vitali ci si dimentica il camice e ritrovi



Incastonati nel disegno, alcuni tra gli scrittori italiani emblematici per il rapporto che intercorre nei loro libri tra scienza e letteratura: dall'alto, Daniele Del Giudice, Primo Levi, Paolo Giordano, Italo Calvino

Tendenze Dopo Levi e Calvino non si vede una narrativa che abbia davvero metabolizzato la scienza

Il romanzo non è atomico

la provincia alla Piero Chiara. Daniele Del Giudice, scrittore che spesso si muove in ambienti scientifici, è un isolato. Curioso ma cabarettistico è l'uso ironico delle conoscenze scientifiche che troviamo in Stefano Benni. Comunque di solito il percorso va dalla scienza alla letteratura, non viceversa.

Soprattutto, non si vede una narrativa nella quale la scienza sia davvero metabolizzata. Rimane uno spunto esterno. Incluso l'Umberto Eco del pendolo di Foucault o della linea del cambiamento di data. Anche i numeri primi di Paolo Giordano sono so-

Nelle pagine italiane amore, sesso, storia, lotte sociali, politica, costume, tanto io, non quark e informatica

lo una metafora, tant'è vero che il titolo l'ha scelto l'editor Antonio Franchini della Mondadori. Sono primi i numeri divisibili solo per 1 e per stessi. All'inizio della numerazione ce ne sono parecchi, poi si diradano e non c'è una regola per scoprire dove saltino fuori. Però in qualche caso ne troviamo due vicini, separati da un numero pari. Nel romanzo di Giordano questi numeri gemelli eternamente separati sono l'immagine dei protagonisti Alice e Mattia. Forse però non basta per dire che scienza e letteratura diventano una cosa sola.

Questa è invece la sensazione che hai, per esempio, leggendo Richard Powers, romanziere americano titolare di innumerevoli bestseller, un aspirante fisico (University of Illinois) laureato in lettere. Senza illusioni scientifiche né tentazioni irrazionali,



Continua a pag. III